Intesa per il contratto di Enti locali e Regioni

Manca ora la ratifica politica del governo

La firma ieri di sindacati e amministratori dopo tre giorni di ininterrotta trattativa Giudizio positivo - Punti principali dell'accordo: orario, indennità particolari, straordinario e notturno, anzianità - Inquadramento dal 1° luglio '81 - I miglioramenti salariali - In settimana i negoziati per gli ospedalieri

ROMA — Una recente manifestazione per il contratto

ROMA — Una lunga «maratona» di quasi tre giorni e mezzo ha concluso la fase «tecnica» delle trattative per il nuovo contratto dei 650 mila dipendenti degli enti locali e delle Regioni. Poco dopo mezzogiorno i rappresentanti dei sindacati di categoria Cgil, Cisl, Uil e quelli dei Comuni (Anci), delle Province (Upi) e delle Regioni hanno apposto la loro firma in calce all'intesa di massima sul nuovo patto di lavoro. Ora manca la ratifica «politica» del governo. Le parti — come afferma il «preambolo» dell'intesa — hanno chiesto alla nuova compagine governativa di «convocare quanto prima le rappresentanze interessate», sia per definire l'accordo, sia per «consentire alle amministrazioni delle Regioni e degli enti locali l'anticipazione ai dipendenti di quanto maturato e di quanto maturerà nel 1980» in base ai miglioramenti economici già definiti con l'intesa del 26 marzo scorso.

Il giudizio delle organizzazioni sindacali e dei rappresentanti dei poteri locali è, fatta salva la necessaria ratifica governativa, positivo. E' un accordo — ci ha detto il compagno Bruno Vettraino, segretario del coordinamento della Funzione pubblica — che consente di avviare la realizzazione di uno dei punti centrali della strategia contrattuale per il pubblico impiego: l'equiparazione fra lavoro pubblico e privato. Grossi passi in avanti in questa direzione sono stati compiuti già con il passato contratto e con l'introduzione della cadenza trimestrale della scala mobile anche per il personale degli uffici pubblici. Altri se ne compiono con l'intesa economica e normativa appena raggiunta.

Il compagno Vettraino ha rilevato anche il ruolo positivo svolto in quest'ultima fase di trattative dalla delegazione dell'Anci, dell'Upi e delle Regioni che ha consentito con un rapporto costruttivo nella trattativa con i sindacati di ridurre le tensioni che andavano montando nella categoria per il comportamento seguito dal governo e di far naufragare una serie di tentativi di strumentalizzazione elettorale della vertenza che si stavano manifestando.

Ora, come dicevamo, la parola è al nuovo governo «la cui adesione all'ipotesi d'accordo — ha dichiarato l'assessore del Veneto Guidolin a nome di tutta la delegazione — non potrà mancare, visto che sono state rispettate in pieno le compatibilità economiche e finanziarie indicate dal governo stesso». Ricordiamo che la vertenza era rimasta per lungo tempo bloccata proprio per la contraddittorietà delle proposte finanziarie governative e per il tentativo di questo di esautorare le Regioni e le amministrazioni locali.

Allo sblocco della trattativa si arrivò il 26 marzo con l'intesa sulla parte salariale: una «una tantum» di 120 mila lire per il '79: un aumento medio pro capite mensile di 50 mila lire per tutto l'80; di 55 mila lire dal 1. gennaio 1981; di 60 mila dal 1. aprile '81 e di 85 mila lire dal 1. luglio '81. Con quell'intesa fu decisa anche l'unificazione della scadenza contrattuale dei dipendenti delle Regioni e di quelli degli enti locali al 31 dicembre 1981 «ferma restando la decorrenza giuridica dei rispettivi accordi».

L'intesa di ieri ha completato le altre parti del contratto sia per quanto riguarda alcuni aspetti del trattamento economico, sia per quanto concerne tutta la parte giuridico-normativa. I punti principali si possono così riassumere.

ORARIO: riduzione nel corso del triennio a 36 ore lavorative per tutti, tenendo conto che la grande maggioranza del personale degli enti locali e delle regioni usufruisce già di questo trattamento.

INDENNITA': sono previste per attività e lavori particolarmente disagiati, «obiettivamente» non eliminabili. Le indennità saranno, comunque, corrisposte «in relazione a definiti periodi di tempo in cui l'insieme delle condizioni di disagio e di rischio si verificano».

Si estende anche agli enti locali e alle regioni l'istituto della «reperibilità» da attuare con precisi criteri e con una remunerazione di 9.000 lire.

STRAORDINARI: l'intesa definisce i criteri di «temporaneità e eccezionalità» delle prestazioni straordinarie e l'opportunità di una rivalutazione della tariffa oraria.

FESTIVI e NOTTURNO: per il lavoro ordinario notturno è prevista una maggiorazione oraria di 800 lire, per quello notturno in giornate festive la maggiorazione oraria sarà di 1500 lire, mentre l'attività ordinaria festiva comporterà una maggiorazione di 900 lire.

PENSIONATI: le quote corrisposte (o da corrispondere) a copertura del 1979 (250 mila lire di «una tantum» per la scala mobile e 120 mila lire di arretrati contrattuali) saranno interamente calcolate agli effetti pensionabili per il personale collocato a riposo entro il 31 dicembre '79.

ANZIANITA': otto classi biennali dell'8 per cento e scatti biennali del 2,50 per cento.

L'intesa ha inoltre definito le norme di inquadramento agli effetti economici al 1. luglio '81 e i nuovi livelli retributivi, sia per gli enti locali, sia per le Regioni.

L'accordo raggiunto ieri dovrebbe rappresentare — come ha rilevato anche il compagno Vettraino — «un punto di riferimento positivo per una rapida soluzione anche della vertenza degli ospedalieri». Se non ci saranno ripensamenti del governo la trattativa per il contratto del personale medico e non medico degli ospedali dovrebbe riprendere mercoledì prossimo. In ogni caso la federazione di categoria e le confederazioni si incontreranno martedì per definire «le opportune iniziative e gli obiettivi per la conquista del contratto entro tempi compatibili con la prossima consultazione elettorale e nei contenuti richiesti dalla categoria».

Ilio Gioffredi

Una indagine della FULC sui «consigli»

Perché oggi è più difficile fare il delegato

«Abbiamo difeso le conquiste, ma siamo andati su terreni più avanzati» - Unitari in fabbrica e nel territorio?

ROMA — C'è il delegato di fabbrica che conosce la linea dell'EUR soltanto attraverso quanto è stato detto in televisione; che legge la strategia sindacale in chiave essenzialmente difensiva ed immobilista; che gestisce in modo notarile i documenti unitari; che delega il proprio ruolo di direzione nella fabbrica al rappresentante sindacale o di partito; che vive in termini conflittuali il rapporto con l'esecutivo. E' un ritratto *limite* ma possibile, quello che emerge sommando le tante carenze registrate dall'indagine sul ruolo e la struttura dei consigli di fabbrica realizzata dalla Federazione lavoratori chimici. Eppure, le risposte dei 250 quadri di fabbrica rifiutano l'idea di crisi dei consigli. All'immagine di una struttura avviata a un irreversibile declino burocratico, i delegati oppongono quella di un sindacato che «ha precorso i tempi rispetto ai reali livelli di maturazione del movimento».

Nati dieci anni fa in contrapposizione alle logore commissioni interne, i consigli di fabbrica hanno cominciato a dar segni di fragilità nel vivo dei tumultuosi processi economici e sociali. L'indagine della FULC dice che i consigli hanno «una generale consapevolezza e della gravità della situazione e del valore politico delle scelte», ma vivono la strategia, la sua gestione e lo scontro che ne deriva «in un rapporto di delega e di attesa rispetto alle massime strutture del sindacato». Il delegato, cioè, si è sentito «scavalcato», sminuito nella sua funzione di dirigente sindacale dentro la fabbrica.

Con la linea dell'EUR, in particolare, sono venuti a mancare alcuni riferimenti politici senza che ne venissero costruiti di nuovi, altrettanto forti e chiari. I consigli, così, si sono trovati nella impossibilità di compiere una scelta sul ruolo della contrattazione aziendale che fosse funzionale a quella più generale di politica economica, pagandone il prezzo in termini sia di scarsa immediatezza dell'azione sulle condizioni di lavoro e di salario sia di affievolimento dell'incisività della linea del cambiamento e della programmazione.

Nelle realtà di fabbrica, poi, l'impatto con una serie di processi sempre più complessi: i contrasti sulle ipotesi di salvataggio e di risanamento delle aziende in crisi; gli effetti delle ristrutturazioni, come la creazione di aree di dequalificazione professionale, accanto alla formazione di fasce ristrette di «aristocrazie» operaie e impiegatizie; un generale invecchiamento degli operai senza un ricambio occupazionale in alcune aziende o l'ingresso in fabbrica di nuove generazioni che magari si iscrivono al sindacato ma difficilmente si rendono disponibili alla militanza attiva; rapporti difficili e reciproche diffidenze tra vecchi e nuovi quadri; il riflusso dell'impegno unitario.

La sensazione — raccolta dall'indagine della FULC — è che in questi ultimi anni i consigli di fabbrica «siano rimasti in trincea, riuscendo sì a mantenere in qualche modo le conquiste passate, ma impossibilitati a battersi su terreni più avanzati».

Che fare, dunque nel momento in cui la contrattazione articolata sollecita un intervento puntuale dei consigli? Ne hanno discusso, nei giorni scorsi, in una tavola rotonda presso il CNEL, delegati di fabbrica, dirigenti di questa categoria ed esponenti della Federazione unitaria. Beretta segretario generale della FULC, ha riproposto il nodo politico individuato dall'indagine: il rapporto tra le politiche contrattuali con quelle industriali ed economiche. «Occorre rivedere vari aspetti strutturali e funzionali del sindacato», ma soprattutto «lavorare perchè i consigli abbiano la possibilità e la capacità di gestire la qualità nuova dello scontro in fabbrica, nel territorio e nel settore».

Colombo, della CISL, ha messo in guardia dall'errore «di assumere come un mito la nuova struttura rappresentativa dei lavoratori nella fabbrica» che deriva dalla convinzione che «sia possibile definire una volta per tutte il modello di democrazia sindacale». Di qui il richiamo alla riforma organizzativa varata nel convegno unitario di Montesilvano: una «auto-normativa» per ogni categoria, capace di aderire tempestivamente alle diverse e mutevoli facce della realtà produttiva, insieme a un quadro di riferimenti certi per l'esercizio concreto della democrazia e all'adeguamento dei contenuti rivendicativi dell'azione sindacale.

Fuori e dentro la fabbrica. Si tratta — ha aggiunto Scheda della CGIL — di coprire il vuoto che i consigli denunciano non soltanto con il loro coinvolgimento nelle politiche bensì rendendoli protagonisti della elaborazione unitaria a partire dal territorio. I consigli, erano nati come strumento di democrazia in fabbrica quando la prospettiva del sindacato era l'unità organica. Ora ci si può accontentare di un pezzetto di unità in fabbrica e magari fuori sventolare ognuno la propria sigla?

p. c.

Lo yen agonizza sotto la pressione del dollaro

Svalutato di quasi il 30 per cento - Ingenti capitali attratti all'estero dagli alti tassi di interesse americani - L'attuale basso costo dell'interesse è la trincea dalla quale i giapponesi difendono gli alti ritmi di sviluppo

TOKIO — Non si era mai visto: il governatore della banca centrale, Haruo Maekawa, convoca i giornalisti per lanciare un avvertimento a ritirarsi in tempo a chi specula sul ribasso dello yen contro il dollaro. Se i finanzieri nipponici continuano ad acquistare titoli del Tesoro degli Stati Uniti, ha detto, «non gli sarà perdonata».

Lunedì e martedì la banca centrale del Giappone aveva speso oltre un miliardo di dollari per ostacolare la caduta dello yen. Gli importatori pagavano in anticipo, allargando il disavanzo della bilancia dei pagamenti; tutti volevano dollari. Si tratta dello scenario consueto della crisi monetaria ma che potesse succedere qui, in casa del più temibile concorrente degli Stati Uniti, ecco il fatto eccezionale. Per dieci anni, fino al 1979, è stato lo yen a rivalutarsi continuamente contro il dollaro. Solo alcuni mesi addietro un dollaro costava ormai solo 196 yen. Ieri costava ben 258 yen, una svalutazione della moneta giapponese di quasi il 30 per cento.

Eppure, l'inflazione è più contenuta in Giappone: l'aumento dei prezzi è stato del 7,6 per cento, si prevede possa raggiungere il 10 per cento nell'anno mentre negli Stati Uniti si è già raggiunto il 13,8 per cento e non si prevede possa diminuire molto nel corso dell'anno. Il disavanzo della bilancia dei pagamenti è meno grave. Lo yen si svaluta, dunque, principalmente per il giuoco dei tassi d'interesse che raggiungono il massimo del 9 per cento mentre negli Stati Uniti hanno superato il 20 per cento.

USA: sviluppo zero

L'economia malata la vince, sul piano monetario, nei confronti di quella sana. Se gli USA hanno annunciato proprio ieri di essere ormai vicini allo sviluppo zero, il Giappone conserva la previsione di un incremento del 6 per cento del reddito nazionale a fine 1980, la più alta fra i grandi paesi sviluppati. L'interesse contenuto — il 9 per cento è già eccezionale qui — costituisce uno dei pilastri su cui si basa il mantenimento del primato nei ritmi di sviluppo.

Sul piano valutario, l'economia nipponica gusta le gioie della libera esportazione dei capitali. La grande finanza investe sempre di più all'estero, in Medio Oriente e nella «cintura dei bassi salari» costituita da paesi come Taiwan, la Corea del Sud, e dai tanti altri paesi del Sud dell'Asia, ricchi di materiale umano e poveri di industrie. Il salario giapponese è ormai relativamente elevato rispetto a questa cintura, il decentramento della produzione prende l'aspetto dello sbarco del capitale nipponico in altri lidi, almeno per le attività manifatturiere a più alto contenuto di manodopera. Tuttavia libertà dei capitali significa, appunto, anche possibilità di staccarsi dalla produzione per andare a cogliere profitti... nei titoli del Tesoro USA.

La potenza dell'industria nipponica dipende, invece, dall'abbondanza di denaro (il risparmio al 25 per cento del reddito nazionale) e quindi dal basso interesse. Interessi bassi sono un elemento essenziale dei costi di produzione bassi, quindi della capacità di esportare. Ecco perchè la guerra dei tassi d'interesse, avviata dagli USA, viene respinta. In questo modo i giapponesi esportano più che mai negli Stati Uniti dove hanno conquistato grosse fette del mercato delle auto, dell'elettronica di consumo, persino dell'acciaio. Passato il periodo dei bassi salari, rotto l'incanto del «miracolo» basato sulla grande capacità di imitare tecnologie esterne, ora si combatte a suon di investimenti da migliaia di miliardi.

Primati in crisi?

I «primati» che l'industria si propone — superamento degli Stati Uniti nella microelettronica; risparmio intensivo di petrolio; estrazione dell'uranio dal mare e corso a sfruttare meglio le risorse del continente asiatico — si affidano alla possibilità di disporre di ingenti capitali. I profitti sono, come sempre, percentualmente bassi. Lo Stato ha pressochè bloccato il suo bilancio, attorno ad un valore di 150 mila miliardi di lire, poco superiore a quello italiano. Il motore dei primati industriali dovrebbe essere, ancora una volta, la banca e il credito. La guerra dei tassi d'interesse ha messo, però, una zeppa nel motore. Da qua il panico dei giorni scorsi.

Modello 101 a casa per pensionati dello Stato

ROMA — I pensionati statali — almeno loro! — da quest'anno non dovranno più fare la fila per ritirare i loro modelli 101 per la denuncia dei redditi. Il ministero del Tesoro ha annunciato ieri di aver predisposto un nuovo modello, che sarà inviato insieme all'assegno con il quale viene pagata la pensione.

La spedizione dei nuovi modelli avrà questi tempi: per i pensionati delle ferrovie, degli istituti di previdenza e degli assegni vitalizi ENPAS e INADEL, con l'assegno di aprile '80; per le pensioni ordinarie, dirette e di reversibilità sempre statali o delle amministrazioni autonome dello Stato, il modello sarà allegato all'assegno di maggio '80.

Una serie di altri accorgimenti sono stati decisi per il recapito a domicilio per coloro che riscuotono la pensione in c/c postale, per chi si è trasferito da una provincia all'altra e in caso di smarrimento.

Il direttore del Fondo monetario da Pandolfi

ROMA — Il direttore del Fondo monetario internazionale Jacques De Larosiere è stato ricevuto ieri dal ministro del Tesoro F.M. Pandolfi.

Oggetto della conversazione, la preparazione della riunione del comitato politico del FMI convocato per il 24 aprile ad Amburgo con all'ordine del giorno il «conto di sostituzione» che dovrebbe consentire la trasformazione di dollari circolanti fuori dagli Stati Uniti in una moneta collettiva stabile, il Diritto di prelievo del Fondo stesso.

Il ministro Pandolfi, presidente di turno del comitato del Fondo, conduce le consultazioni tentando di superare gli ostacoli.

Si fa rilevare che l'attuale eccezionale aumento dei tassi di interesse a sostegno del dollaro non sarebbero stato forse necessario qualora la posizione della valuta statunitense fosse stata più equilibrata.

Quanta e quale energia

1) Quali fonti: % incremento produzione

	1973-78	1978-1990
Petrolio	0,5	1,1
Gas	1,1	2,7
Sintetici	15,4	25,7
Carbone	1,4	3,7
Nucleare	23,9	11,3
Idroelettrica	4,4	3,4
Tutte	1,7	2,6

2) Quali paesi: % incremento domanda

	1973-78	1978-1990
Stati Uniti	1,0	0,8
Canada	2,8	2,4
Europa occ.	1,0	2,0
Giappone	0,8	2,9
Altri paesi	4,8	5,8
Tutti	1,7	2,6

Previsioni Exxon: il mondo resta nella trappola del petrolio

ROMA — Il mondo non recupererà più i tassi di sviluppo degli anni Sessanta, il petrolio resterà il perno delle fonti di energia fino al duemila, questo il messaggio che lancia la Exxon, la più grande impresa — dal petrolio, al carbone, all'uranio — che operi sul pianeta. Il messaggio è contenuto nella *World energy outlook* (previsioni dell'energia mondiale), una rassegna che aggiorna altre analoghe degli anni passati.

L'incremento della produzione di petrolio si prevede crescerà di qui al 1990. La Exxon prolunga questa previsione di incremento fino all'anno duemila ma gli investimenti che si dovrebbero fare in questo secondo decennio 1990-2000 mancano, ancora, delle elementari basi cognitive per essere effettuati. Sono solo «probabili»: sicuramente costosi, tanto che l'affacciarsi di fonti di energia meno care potrebbero renderli inutili. In tal caso il petrolio potrebbe cessare di aumentare molto prima.

Teniamo presente che oggi, aprile 1980, la produzione di petrolio viene ridotta in numerosi paesi esportatori in rapporto alla riduzione della domanda mondiale. E che i programmi di risparmio-alternative di molti paesi prevedono riduzioni dei consumi di petrolio nel quinquennio a venire.

Il petrolio resta il monarca del sistema, nel «modello Exxon», il quale accorda un avvenire di rapido aumento solo ad una fonte: il sintetico. La Exxon ha scelto il carburante sintetico, estratto da scisti e sabbie catramose, disponibili in quantità ingentissime. Nemmeno il nucleare avrebbe grandi possibilità di incremento. Il solare, il geotermico, le masse vegetali non vengono incluse come fonti apprezzabili. I ritmi di crescita sono bassi; il mondo tira i freni per tenere la ruota sul petrolio.

Questo, per gli esperti Exxon, si chiama *stare con i piedi per terra, stare ai fatti*. C'è una coincidenza impressionante fra «modello previsionale» e difesa del valore di bilancio della grande compagnia petrolifera, il cui capitale è costituito da impianti petroliferi. Difesa del valore di bilancio delle attività attuali vuol dire, insieme, difesa dei profitti: degli alti profitti richiesti per investire in settori nuovi ma anche per sostenere l'estrazione di petrolio in condizioni sempre più costose, fino ed oltre il duemila. Sopra un punto hanno ragione alla Exxon: le nuove fonti, del tipo solare, geotermico ecc., richiedono grandi mutamenti politici, una capacità di «iniziativa dal basso» che tarda a manifestarsi.

A proposito di una singolare polemica dell'«Avanti!»

Federconsorzi e patti agrari: il PSI dimentica i boicottaggi della DC?

Sull'«Avanti!» di qualche giorno fa il compagno Paolo Babbini, deputato socialista, affrontando due decisivi problemi per lo sviluppo dell'agricoltura italiana — la riforma della Federconsorzi e dei patti agrari — sostiene che ci sarebbero segni preoccupanti di un possibile disimpegno non solo della DC ma anche del PCI su questi temi.

Per quanto riguarda la Federconsorzi non solo il nostro partito ha presentato una proposta di legge in larga parte convergente con quella del PSI, ma ha operato in stretta collaborazione con i compagni socialisti perché la questione fosse messa all'ordine del giorno e discussa dalla commissione agricoltura della Camera.

Gli ostacoli e le resistenze sono venuti unicamente dalla Democrazia cristiana che solo recentemente ha presentato un suo progetto, che nella sostanza rifiuta una effettiva riforma della Federconsorzi, limitandosi a proporre qualche parziale modifica dell'attuale ordinamento.

Per quanto concerne la riforma dei patti agrari il compagno Babbini accusa il nostro Partito di non volersi fare carico delle necessarie mediazioni tra le diverse posizioni e quindi in sostanza di non operare perché la riforma possa passare con i possibili compromessi. Questa tesi desta in noi gravi preoccupazioni. Il compagno Babbini, infatti, sembra dimenticare che sulla riforma dei patti agrari alla fine della scorsa legislatura fu raggiunto un accordo di compromesso tra le varie proposte di legge, un accordo che portò ad un testo unificato, che solo lo scioglimento del Parlamento impedì che fosse varato.

Nella attuale legislatura noi abbiamo riproposto il testo su cui si era raggiunto l'accordo, altrettanto ha fatto l'on. Truzzi per la DC. Si poteva pertanto approvare rapidamente la riforma. Non lo si è fatto perché una larga parte della DC ha cercato e spesso imposto modifiche fortemente peggiorative. Di qui il nostro giudizio negativo sul nuovo testo uscito dalla Commissione agricoltura del Senato e il nostro impegno a ripristinare il testo concordato.

Un analogo impegno è stato assunto dai senatori socialisti. Questa nostra decisione è confortata dalle precise prese di posizione della Federazione CGIL CISL-UIL e della Confcoltivatori.

Che cosa vuole l'on. Babbini, che ci si debba arrendere alle pretese della DC di peggiorare la legge a danno dei mezzadri e dei fittavoli? I compromessi possibili sono stati già fatti appena un anno fa per arrivare ad un accordo con la DC. Solo perché oggi la DC non mantiene questi impegni e vuole fare altre concessioni alla proprietà fondiaria dovremmo subire i suoi ricatti?

Non possiamo credere che quella di Babbini sia la nuova posizione ufficiale del PSI. Ci auguriamo anzi che negli accordi programmatici per il nuovo governo il PSI ottenga che sia inserita la rapida approvazione della riforma dei patti agrari nel testo concordato dalla maggioranza di solidarietà democratica.

Gaetano Di Marino

Valenzi alla Snia di Napoli

NAPOLI — Riunione della giunta comunale di Napoli nella SNIA Viscosa. I lavoratori della fabbrica chimica, occupata da 1450 dipendenti che non vogliono pagare i prezzi di una politica padronale tesa a recuperare i deficit con indiscriminati tagli all'occupazione, si sono incontrati ieri con la giunta comunale di Napoli nell'azienda presidiata. In quattro ore di serrato confronto con il sindaco Valenzi, con i rappresentanti delle forze politiche democratiche la vicenda della SNIA è stata lo spunto per fare insieme il punto sulla, sempre più drammatica situazione dell'apparato industriale napoletano. «Sulle questioni Italsider, Alfa, intervento della GEPI nelle fabbriche in crisi, sulla SNIA — hanno detto i rappresentanti della giunta di sinistra — apriremo un confronto con il nuovo governo». NELLA FOTO: un momento dell'incontro.

Conferenza del PCI sul trasporto nelle aree metropolitane

ROMA — «Il trasporto nelle aree metropolitane» è il tema della conferenza nazionale organizzata dal dipartimento per i problemi economici e sociali del Comitato centrale e dalla federazione del Pci di Milano. Il convegno si svolgerà il 14 e 15 aprile al Museo della scienza e della tecnica (sala del Cenacolo) a Milano.

I lavori saranno aperti da una relazione del compagno Lucio Libertini, responsabile della sezione trasporti, casa e infrastrutture e saranno conclusi dal compagno Armando Cossutta della Direzione del partito, responsabile della sezione Regioni e autonomie locali.

Relazioni sulle aree metropolitane di Roma, Napoli, Bologna, Torino, Genova, Milano, Firenze e Venezia saranno presentate dagli amministratori comunisti di Regioni, comuni e province interessate. Comunicazioni saranno svolte anche dal compagno Armando Sarti, presidente della Cispel (Confederazione delle aziende municipalizzate) e dalla segreteria della Federazione trasporti (Filt) della Cgil.